

Il papa accettò i doni del sultano e permise pure che l'ambasciatore visitasse il principe Djem e si convincesse del suo benessere. A parte delle pratiche Innocenzo VIII chiamò pure gli ambasciatori delle potenze cristiane presenti in Roma poichè egli non volle trattare da solo un affare di tanto rilievo e di comune interesse.

L'ambasciatore turco aveva dapprima promesso, che il suo signore non molesterebbe con guerre l'intera cristianità, qualora Djem fosse tenuto in sicura custodia. Più tardi però restrinse considerevolmente questa dichiarazione dicendo, che solo gli abitanti delle coste dell'Adriatico andrebbero immuni dalla guerra, eccettuata espressamente l'Ungheria. Per conseguenza non si potè venire a un vero accordo. L'ambasciatore lasciò a Roma il canone annuo per lo Djem che fino allora era stato pagato a Rodi; ricevette dal papa una lettera pel sultano, nella quale veniva dichiarato che la risposta definitiva alle proposte del sultano non si poteva dare che dopo aver sentito il parere delle altre potenze cristiane.¹ Non mancarono — dice Sigismondo de' Conti — uomini di vaglia, ai quali parve una stoltezza che il papa si mostrasse così condiscendente verso i barbari Turchi e per sete di guadagno scendesse a una specie di contratto con essi; tuttavia, aggiunge egli correggendo quell'apprezzamento, tutto ciò fu fatto coll'intento di stornare dalla cristianità il flagello d'una guerra e di conservare

nunc quoque sub illorum custodia est. Que res urbis quidem pergrata visa est admodumque letati sumus ipsum apud vos hospitari» etc. Scostandosi da SIGISMONDO DE' CONTI e BALUZE (*Miscell.* I, 517), che parlano del 17 maggio, la versione dell'Archivio di Stato in Milano ha la data 16 maggio 1490. Altre versioni della lettera del sultano ad Innocenzo VIII ricorrono anche altrimenti in raccolte di manoscritti; così per es. la lettera trovasi nel *Cod. 511* della Biblioteca capitolare di Lucca. Inoltre (con la data 20 maggio) nel *Cod. 716* della Biblioteca di Monaco e nel *Ms. 1238* della Biblioteca Nazionale di Parigi; vedi THUASNE, *Djem-Sultan* 277. Cfr. JORGA, *Croisades* 180 s. Il testo greco (cfr. la *Zeitschr.* di BRIEGER VII, 152; NOLHAC, *F. Orsini* 340 e ora specialmente A. MANCINI, *Sulla corrispondenza fra Bajazet II e Innocenzo VIII*, in *Studi storici* XIV, Pisa 1905, (103-111) nel *Cod. Vatic. gr. 1498*, f. 219^b e nel *Cod. F. 33* della Vallicelliana in Roma, ha la data 28 maggio 1490. La lettera, come pure due altre, meno importanti e finora affatto ignote del Sultano sono ora pubblicate da MANCINI loc. cit. La terza lettera (*ibid.* 111) del 28 ottobre 1490, fa congratulazioni al papa per il ristabilimento della sua salute. Sulla seconda, del 17 agosto 1492, v. sotto, 271, n. 1.

¹ Posso supplire la data mancante presso SIGISMONDO DE' CONTI II, 25-26 da una copia contemporanea nell'Archivio di Stato in Milano: 1490 *tertio Non. Januar.* A. 7°. Sulle comunicazioni fatte dal papa agli inviati nel concistoro del 3 gennaio, cfr. la relazione di Bortolomeo di Bracciano a Virginio Orsini, in detta data, presso BOÜARD, *Lettres de Rome* 300 s.